

Matteo 25,1-13

¹ «Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono a incontrare lo sposo. ² Cinque di loro erano stolte e cinque avvedute; ³ le stolte, nel prendere le loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio; ⁴ mentre le avvedute, insieme con le loro lampade, avevano preso dell'olio nei vasi. ⁵ Siccome lo sposo tardava, tutte divennero assonnate e si addormentarono. ⁶ Verso mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" ⁷ Allora tutte quelle vergini si svegliarono e prepararono le loro lampade. ⁸ E le stolte dissero alle avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹ Ma le avvedute risposero: "No, perché non basterebbe per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene!" ¹⁰ Ma, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi vennero anche le altre vergini, dicendo: "Signore, Signore, aprici!" ¹² Ma egli rispose: "Io vi dico in verità: Non vi conosco". ¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Traduzione Nuova Riveduta 1994

Commento di Franz-Heinrich Himstedt*

Abbiamo ormai superato il periodo di San Michele. E il ciclo dell'anno ci conduce ancora più in profondità nella stagione delle tenebre. La luce cala più presto, e più presto sentiamo il bisogno di luce nelle nostre case. In alcune regioni è una bella usanza accendere candele sulle tombe all'aperto, al calar delle tenebre. Queste luci sono come per ricordare la luce che brilla per le anime, per gli spiriti, che illumina i nostri defunti nell'aldilà. In autunno, è come se noi umani ci trovassimo di fronte alla grande casa del mondo; fuori si fa sempre più buio, ma dentro è luminoso; e abbiamo il sentimento delle stanze al suo interno, le stanze da cui gli spiriti del mondo guidano l'esistenza. Da lì ci inviano gioia e dolore, dalla saggezza e dal calore del loro essere interiore. Se potessimo raggiungere quel luogo anche ora, prima della nostra morte, impareremmo sicuramente a comprendere meglio la nostra vita e troveremmo la forza per sopportare le sofferenze e le tempeste della vita.

Nella nostra epoca, è essenziale che impariamo gradualmente, fin da ora, durante la nostra vita, ad entrare nella grande dimora dove risiedono i morti, perché abbiamo bisogno del consiglio e dell'aiuto dell'altro mondo per affrontare le nostre difficoltà. Oggi possediamo certamente intelligenza, prontezza e consapevolezza: queste sono senza dubbio le caratteristiche distintive dell'uomo moderno. Ma a cosa serve tutta l'intelligenza contro le spaventose e terrificanti confusioni del presente? Forse non fa altro che aggravare i nostri problemi? Tutta la nostra intelligenza si trasforma in follia finché trascuriamo il mondo sovrasensibile.

Cinque vergini sagge stanno davanti alla porta della grande casa. Queste siamo noi stessi, le nostre anime. Siamo sotto il segno del cinque, viviamo nella quinta

epoca di cultura dell'umanità. E possediamo l'intelligenza. Ma l'intelligenza si trasforma in follia, e cinque vergini stolte stanno davanti alla porta della casa se non facciamo nulla per entrarvi. Non assistiamo forse a come le anime delle persone vengano trascurate oggi, a come diventino povere, deboli e vuote, senza che la scienza o l'intelligenza esteriore siano in grado di cambiarle?

Oggi non basta essere diligenti nella nostra vita professionale. Piuttosto, dobbiamo lavorare su noi stessi, sul nostro io interiore, con la stessa energia e intensità con cui si lavora là fuori nelle fabbriche, negli uffici, nei centri di ricerca e nei laboratori. E nulla accade più da solo; tutto richiede diligenza e impegno. Questa è una caratteristica della quinta epoca di cultura dell'umanità.

Persino interiormente, nel regno dell'anima, tutto deve essere guadagnato consapevolmente; tutto deve essere acquisito, proprio come si compra da un mercante: proprio come le vergini andarono dal mercante a comprare l'olio. Oggi dobbiamo comprare l'olio, cioè dobbiamo comprare la luce dell'anima, lo splendore dell'anima, cioè acquisirla attraverso la pratica.

Quando chiudiamo gli occhi per dedicarci al lavoro interiore nella preghiera, e quando la luce esteriore si attutisce all'inizio dell'Atto di Consacrazione, quando la vita quotidiana ordinaria si dissolve nell'oscurità, allora nella notte di preghiera Cristo viene e porta la chiave. Ci apre la sua casa e ci introduce nella vita del mondo spirituale sovrasensibile.

E quando torniamo al nostro lavoro quotidiano, comprendiamo meglio il nostro destino. E la saggezza e l'amore celeste ci aiutano. E le nostre stesse azioni assumono il carattere di una luce calda, radiosa e confortante, come le candele che ardono sulle tombe fuori al calar della sera.

* Da *Verjüngung und Versöhnung* 2003 Pforzheim, traduzione di Luisa Testa.

Franz-Heinrich Himstedt (1913-2003). Nato in Germania, ha studiato medicina, diritto, fisica. Nel 1939 è stato ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani. Dal 1940 al '45 presta servizio militare in Francia, Polonia e Russia. Quando nel 1941 viene proibita la Comunità dei Cristiani, Himstedt completa gli studi di medicina. Nel 1943 si sposa. Nel '45 è prigioniero degli americani. Dall'autunno del '45 la Comunità dei Cristiani può riprendere le sue attività. Himstedt lavora in varie comunità tedesche, finché nel 1962 'prende servizio' a Pforzheim, fino al pensionamento nel 1983. Anche successivamente continuerà a partecipare con interesse alla vita della comunità.